

Dieci miliardi di corruzione

di Giommara Monti

Un dossier fa i conti in tasca alle mazzette. Non solo danni economici, ma anche ambientali e di sicurezza. Mentre cresce il peso delle tangenti, diminuiscono le condanne. Così chi chiede la stecca, sa di farla franca. A cominciare dai politici

La World bank ha calcolato che nel mondo vengono pagati ogni anno più di mille miliardi di dollari di tangenti: la corruzione cioè vale quasi il 3 per cento del Pil mondiale. Un fenomeno globale, che attraversa Paesi e continenti. Ma che in Italia ha radici che sembrano inestirpabili. Un Paese, il nostro, dove non si riesce nemmeno ad approvare una legge anticorruzione ferma da giugno al Senato per una precisa richiesta del Pdl: via libera solo se si fa anche il blocco delle intercettazioni. Partendo dal dato mondiale, il dossier preparato da Libera, Legambiente e Avviso pubblico (Enti e Regioni contro le mafie) calcola che in Italia il costo per i bilanci pubblici sia di circa 60 miliardi di euro l'anno. Mentre la perdita di ricchezza si avvicina al 6 per cento del Pil annuo, circa 10 miliardi di euro. Soldi che finiscono nelle mani di politici corrotti e organizzazioni criminali. Il dossier si basa sulla ricerca Eurobarometer 2011 e racconta bene l'evoluzione del fenomeno rispetto al ventennio scorso, quando esplose Mani pulite. Allora erano le centrali dei partiti a finanziarsi illegalmente con un meccanismo che Di Pietro ribattezzò "dazione ambientale": se vuoi lavorare e avere l'appalto devi pagare il politico che applica una percentuale e la manda al partito. Adesso il fenomeno è molto più capillare e riguarda piccole centrali di potere a livello territoriale. Le inchieste di questi mesi lo stanno dimostrando.

«A segnare una discontinuità col recente passato di Mani pulite - si legge nel dossier - l'autori-

tà dei vertici dei partiti pesa sempre di meno nell'organizzare in forma centralizzata i flussi di tangenti, la prassi della corruzione e le risorse utilizzate per promuoverla rispecchiano piuttosto un equilibrio policentrico». A gestire la corruzione in modo quasi autonomo sono "boss" locali, nascosti dietro associazioni e fondazioni, senza badare troppo al colore politico.

«Nei comitati d'affari coesistono, mutando veste, decisori politici, imprenditori, burocrati, "esperti" nominati, professionisti con tessera di partito o di fiducia, intermediari, etc».

Il danno per la pubblica amministrazione è innanzitutto l'elevato costo delle opere. Pri-



ma di Mani pulite la metropolitana di Milano costava 192 miliardi di lire al chilometro, quella di Amburgo 45; i lavori per il passante ferroviario di Milano costavano 100 miliardi al chilometro e duravano 12 anni, quelli di Zurigo 50 per 7 anni. Ma la corruzione è ancora ben radicata e regolata dai diversi protagonisti: «L'alto dirigente oppure il faccendiere ben introdotto, il "boss dell'ente pubblico" o l'imprenditore dai contatti

trasversali, il capofamiglia mafioso o il leader politico a capo di costose macchine clientelari». Sono loro a dettare le regole del gioco e stabilire chi è dentro e chi è fuori. Chi lavora e chi no. Corollario di questo meccanismo è che a essere fatti fuori sono quelli non protetti, le cooperative sociali che chiudono, le amministrazioni che non hanno più soldi e devono tagliare l'assistenza agli anziani e ai deboli, gli asili e le mense scolastiche. E anche la distrazione del denaro pubblico è a danno della collettività: gli storici di bilancio della Regione Lazio, che ha fatto passare da 3 a 14 milioni i rimborsi ai gruppi consiliari, sono stati fatti sui trasporti, la scuola, l'assistenza.

Il settore su cui si concentra maggiormente la corruzione è quello ambientale. Le opere che hanno impatto sul patrimonio naturale, sul territorio e sul paesaggio sono quelle nelle quali viene oliata la macchina con i soldi delle tangenti. C'è poi un danno "collaterale" forse perfino più grave del denaro sottratto. Ed è quello che riguarda la sicurezza e la salute delle persone: si va «dalle opere pubbliche realizzate con il "cemento depotenziato", come ospedali, scuole

e viadotti, che passano i controlli grazie all'uso di tangenti, ai "ripristini ambientali" delle cave trasformate in discariche abusive di rifiuti. Ma fenomeni corruttivi accompagnano spesso anche i fenomeni illeciti lungo la filiera agroalimentare, dalle truffe all'accesso ai fondi comunitari».

Lo studio ricorda che sono 15 le Regioni coinvolte nelle inchieste di più di trenta Procure, equamente distribuite tra Nord e Sud Italia. E con legami con le organizzazioni mafiose. Eppure i procedimenti penali diventano sempre più scarsi. Gli inquisiti sono meno di mille e le condanne ancora meno: nel 2010 sono state 300 contro le 1.700 del 1996. In molte Regioni si arriva al tracollo: in Sicilia si passa dalle 138 condanne nel 1996 alle 5 di dieci anni dopo. In Lombardia da 545 a 43, in Campania da 206 a 5; in Calabria da 19 a nessuna, in Veneto da 110 a 9. Non solo, «nel 2010 tra i condannati, oltre il 98 per cento incorre in condanne inferiori ai due anni, e dunque con le misure alternative evita di scontare un solo giorno di carcere». La conseguenza è che chi commette questi reati, sostanzialmente sa di farla franca. Soprattutto la classe politica, che torna imperturbata al suo posto senza che i partiti siano stati in grado di fare pulizia al loro interno. Le cifre del dossier sono agghiaccianti: tra il 2008 e il 2012, sono stati 90 i parlamentari indagati, condannati o arrestati per corruzione, concussione, truffe e abuso d'ufficio, di cui 59 del Pdl, 13 del Pd e 8 dell'Udc. Attualmente tra indagati, condannati, imputati e prescritti sono 100 quelli che siedono in Parlamento. Non solo, ma a dispetto del codice di autoregolamentazione che la commissione antimafia approvò due anni fa, 45 condannati (5 per associazione mafiosa, 34 per usura ed estorsione, 2 per riciclaggio, 4 sorvegliati speciali) sono stati candidati alle elezioni amministrative del 2010 e 11 sono stati eletti. Sono molti gli elettori che si chiedono se ricordare questi dati sia antipolitica, se sia grillismo chiedere che la legge anticorruzione che giace al Senato venga approvata. Magari anche con la fiducia, che persino l'Idv voterebbe. Si prevede, tra l'altro, l'ineleggibilità per 5 anni del politico condannato (in via definitiva). Non è molto, ma notoriamente il meglio è nemico del bene.

Oltre ai soldi sottratti con le tangenti c'è il danno alla sicurezza delle opere realizzate pagando le mazzette
